

tutte le luci, sostituendo all'idea del diario mondano e cronistico, saggistico-satirico, l'ideale, tutto letterario e poetico, di una autobiografia eroica. Non più dunque il libro aperto del viaggiatore curioso e divertito, il taccuino del « libertino » spregiudicato, ma il libro del letterato-poeta, il suo volitivo e monumentale autoritratto in piedi, in cui sono rispecchiati, sopra ogni altra cosa, e in tutta serietà, la fatalità di una vocazione e il senso di un alto destino, insomma la traiettoria di una eccezionale carriera letteraria.

È dunque una proposta, questa di Dossena, che induce a leggere la *Vita* dell'Alfieri non soltanto nel suo esito finale, nella sua cristallizzazione estrema, ma negli strati intermedi, distinguendo le varie redazioni e ripercorrendo l'intero processo elaborativo dell'opera. Questo invito ad una lettura dinamica dell'Alfieri memorialista, dai primi appunti diaristici sino al compimento dell'ultima stesura della *Vita*, è assai stimolante perché apre al discorso critico sull'astigiano prospettive non del tutto consuete.

Omaggio a Montale

L'anno scorso fu festeggiato il settantesimo anniversario di Eugenio Montale. Tra gli « omaggi » che amici e ammiratori vollero, in così fausta occasione, offrire al poeta ci fu anche un grosso fascicolo della rivista fiorentina « Letteratura » interamente dedicato a saggi e testimonianze di critici e scrittori, vecchi e giovani, intorno alla figura, alla personalità e all'opera di Montale. Questa cospicua pubblicazione, curata da Silvio Ramat, riappare oggi, pressoché intatta, in un volume che reca il titolo *Omaggio a Montale* e che è stampato e divulgato dall'editore Mondadori, il quale ha voluto così partecipare direttamente a questa « appendice » di festeggiamenti.

Nel presente volume mondadoriano il lettore ritroverà, dunque, studi e note già apparsi nel fascicolo di « Letteratura », con qualche omissione e talune integrazioni di cui varrà la pena dare ragguaglio. Pochissime sono le esclusioni, e limitate a una « prosa » inventiva di Antonio Pizzuto

e a due poesie di Romeo Lucchese e di Maria Luisa Spaziani, in tutto indipendenti dalla circostanza celebrativa. Della Spaziani, del resto, è stata ora stampata, in sostituzione dell'omessa poesia, una proposta di interpretazione critica del montaliano *Sogno di un prigioniero*. Più numerosi sono, invece, gli incrementi. Avanti a tutti, in apertura, il testo inedito di una remota lirica di Montale: il titolo è *Elegia*, e la data *26 gennaio 1918*. Il che significa che questa *Elegia* ci avvicina, a ritroso, al famoso « osso di seppia » *merigiare pallido e assorto*, che risale al 1916 e che va considerato come la testimonianza poetica più antica di Montale, almeno tra quelle a noi note e date alle stampe. *Elegia* è dunque da aggiungere a quell'esiguo gruppetto di liriche montaliane, escluse dal volume *Ossi di seppia*, che vengono riesumate via via in questi ultimi tempi e che sono importanti per ricostruire, non solo congetturabilmente, i primordi della poesia di Montale.

Tra gli altri incrementi spiccano, per guizzi di vivida intelligenza e per stile di scrittura, alcune paginette del migliore Carlo Emilio Gadda. Basterà a persuadercene questo frammento: « A rigo a rigo, sicuro o sfiduciato del vivere, obbligato dai tristi obblighi o libero, fantasioso e civicamente rimesso ai consensi civili, confuso della dorata luce di un sogno oltre cieli e vette della Corsica dorsuta (« Nuvole in viaggio, chiari / reami di lassù / D'alti Eldoradi / malchiuse porte ») o attediate da immagini che gli vietavano financo di sperare, egli si rivolgeva al lettore col pacato distacco di chi conduce per mano un fratello e si vede rivestito di una responsabilità fraterna ».

E quindi ancora si registrano le note critiche di Vittore Branca, in margine a certe estreme correzioni montaliane, sin sulle bozze di stampa; gli *Appunti per un ritratto* di Elio Filippo Accrocca; e le varie testimonianze di Alberto Moravia, che attesta la chiaroveggenza della poesia montaliana, la sua virtù profetica; di Alessandro Bonsanti, che rievoca certi suoi lontani viaggi in Liguria; di Franco Russoli, che parla di Montale pittore; di Carlo Ludovico Ragghianti, che commenta la recente raccolta saggistica di Montale intitolata,

con deliberata ambiguità, *Auto da fé*; e infine l'omaggio, quasi privato di due giovani critici e poeti: Giovanni Raboni e Roberto Sanesi, a cui ci saremmo aspettati di vedere aggiunto il nome di Edoardo Sanguineti, che pure ha scritto pagine acute su Montale e che non avrebbe dovuto mancare in questa così folta e persino eterogenea compagnia.

Tra gli studi già apparsi nel fascicolo di « Letteratura », e che ora riappaiono nel presente volume, saranno da ricercare con vantaggio quelli, almeno, di Marco Forti e di Oreste Macri, rispettivamente sugli *Ossi di seppia* e sulla *Bufera*, di Cesare Segre su Montale prosatore e di Luciano Anceschi su Montale critico; e poi ancora le note di Luzi, Seroni, Cambon, Antonielli, Bocelli, Varese, Corti, e certe testimonianze di Barile,

Betocchi, Bigongiari, Binni, Fortini, Piovene, Paronchi, Sereni e molti altri.

Sarà, infine, da dire che in questo *Omaggio a Montale* è riprodotta, da ultimo, l'antologia della critica montaliana che sigillava opportunamente il fascicolo di « Letteratura ». Così, adesso come allora, trovano luogo al termine del volume, e in giusta prospettiva storica, quei giudizi che hanno costituito la vera trama della fortuna critica di Montale attraverso gli ultimi quarant'anni. Le voci, qui finalmente presenti, di Cecchi, De Robertis e Gargiulo, e quindi di Bo, Contini e Solmi (per stare alle voci che sostanzialmente contano), completano questo « coro » celebrante colmando i vuoti involontari, ma non per questo meno spiacevoli, della prima parte.

LANFRANCO CARETTI

LETTERATURA INGLESE

L'anno di Auden

Il 21 febbraio di quest'anno Wynstan Hugh Auden ha compiuto i sessant'anni. È forse una mera coincidenza, ma proprio intorno al suo compleanno ruota oggi in Italia un interesse per questo poeta, inatteso dopo il lungo oblio che aveva seguito la bella presentazione di Carlo Izzo (una scelta di poesie che Guanda pubblicò nell'ormai lontano '52). L'anno scorso, infatti, Lerici ha cominciato la pubblicazione delle *Opere poetiche* di Auden (tradotte da Aurora Ciliberti e da Giovanni Fattorini), e Mondadori ci ha dato *L'Età dell'Ansia*, la celebre « egloga barocca », nella versione di Antonio Rinaldi e Lina Dessì. Nei primi mesi di quest'anno sono apparsi il *Saggio su Auden* di Francesco Binni (un volume di Neri Pozza), e *Auden: Lo specchio ed il caos* di Alessandro Serpieri (un lungo saggio uscito ora su « Il Ponte »).

Wynstan Hugh Auden, nato in Inghilterra ed emigrato in America nel 1939, è ben noto come il maggior poeta di lingua inglese fra T. S. Eliot e Dylan Thomas; ed è anche, si dice, il poeta essenzialmente rappresentativo della nostra epoca,

la quale, proprio dal titolo della sua famosa « egloga barocca », è stata denominata totalmente (da Mario Praz) « l'età dell'ansia ». Sarebbe infatti la nostra un'età angosciosa ed instabile, nella quale nessun valore è accettato, tantomeno l'uomo, e nella quale, quindi, tutti i valori sono in crisi continua e l'uomo ridotto ad una perpetua solitaria incertezza (incertezza soprattutto di sé): questo il tema fondamentale della famosa « egloga », ed anche, a ben vedere, di tutto l'Auden.

La sua primissima poesia, quella apparsa intorno al 1930, limita l'osservazione alla società inglese, la critica di quel mondo a un « distacco clinico » (l'aggettivo è del poeta); è ancora poesia essenzialmente amorosa, cioè privata; ed i toni ora sociali, ora di alienazione che pur già vi si leggono sono ancora soltanto premonitori. Solo dentro il decennio (al tempo della breve adesione al marxismo e della partecipazione alla guerra di Spagna) la poesia dell'Auden si fa dichiaratamente civile, talvolta polemica: il poeta, allora, spinto anche dai suoi critici, vuol farsi soltanto interprete del proprio tempo, tempo di ansia, cioè di angoscia,